

Byung-Chul Han

La società della stanchezza

Traduzione di Federica Buongiorno

nottetempo

Premessa alla sesta edizione tedesca  
*Il Prometeo stanco*

Il mito di Prometeo si presta a essere interpretato anche come una rappresentazione dell'apparato psichico dell'odierno soggetto di prestazione, il quale usa violenza a se stesso, fa guerra a se stesso. Il soggetto di prestazione, che s'immagina libero, in realtà è incatenato come Prometeo. L'aquila, la quale si ciba del suo fegato che ogni volta ricresce, è il suo alter ego con cui egli è in guerra. Così inteso, il rapporto tra Prometeo e l'aquila è una relazione con il sé, un rapporto di auto-sfruttamento. Il dolore al fegato, di suo incapace di dolore, è la stanchezza. Prometeo viene colto così, come soggetto di auto-sfruttamento, da una stanchezza senza fine. Egli è l'archetipo della società della stanchezza.

In un racconto estremamente criptico, *Prometeo*, Kafka offre un'interessante reinterpretazione del mito: "Gli dei si stancarono, le aquile si stancarono, la ferita si richiuse stancamente"<sup>1</sup>. Kafka intende, qui, una stanchezza che cura, una stanchezza che non apre ferite ma le chiude. *La ferita si richiuse stancamente*. Anche il presente saggio culmina nella trattazione di una stanchezza che cura. È quella stanchezza che non deriva da un riarmo sfrenato, bensì da un *cordiale disarmo dell'io*.

## La violenza neuronale

Ogni epoca ha le sue malattie. Così, c'è stata un'epoca batterica, finita poi con l'invenzione degli antibiotici. Nonostante l'immensa paura di una pandemia influenzale, oggi non viviamo in un'epoca virale. L'abbiamo superata grazie alla tecnica immunologica. Sul piano delle possibili patologie, il XXI secolo appena cominciato non è caratterizzabile in senso batterico o virale, quanto piuttosto in senso neuronale. Malattie neuronali come la depressione, la sindrome da deficit di attenzione e iperattività (ADHD)<sup>2</sup>, il disturbo *borderline* di personalità (BPD) o la sindrome da *burnout* (BD) connotano il panorama delle patologie tipiche di questo secolo. Non si tratta di infezioni, piuttosto di infarti che non sono causati dalla *negatività*

di ciò che è immunologicamente altro, ma sono determinati da un eccesso di *positività*. Queste sindromi si sottraggono a qualsiasi tecnica immunologica che miri a respingere la negatività dell'Estraneo.

Il secolo trascorso è stato un'epoca immunologica. Un tempo in cui si presupponeva una netta distinzione tra interno ed esterno, amico e nemico o tra proprio ed estraneo. Anche la Guerra Fredda ha seguito questo schema immunologico. In effetti, il paradigma immunologico del secolo passato è interamente attraversato dal vocabolario della Guerra Fredda, cioè da un vero e proprio dispositivo militare. Attacco e difesa caratterizzano la prassi immunologica. In questo dispositivo immunologico, che si estende dal piano biologico al sociale fino a coinvolgerlo nella sua globalità, è implicita una forma di cecità: tutto ciò che è estraneo viene attaccato. L'obiettivo della difesa immunitaria è l'estraneità in quanto tale. Persino quando l'Estraneo non ha alcuna intenzione

ostile, persino quando non costituisce un pericolo, viene eliminato in conseguenza della sua *alterità*.

Negli ultimi tempi sono state formulate diverse teorie sociali che si servono dichiaratamente di modelli esplicativi immunologici. L'attualità della teoria immunologica non si può però interpretare come un segno del fatto che la società sia organizzata, oggi più che mai, in senso immunologico. Che un paradigma venga esplicitamente innalzato a oggetto della riflessione è spesso un segno della sua decadenza. Da qualche tempo si va realizzando, senza essere percepito, un cambiamento di paradigma. La fine della Guerra Fredda è avvenuta insieme a questo cambiamento<sup>3</sup>. La società precipita oggi sempre di più in una costellazione che si sottrae del tutto allo schema di organizzazione e reazione immunologica. Essa si contraddistingue per la scomparsa dell'*alterità* e dell'*estraneità*. L'*alterità* è la categoria fondamentale dell'immunologia. Ogni reazione immunitaria

è una reazione all'alterità. Oggi, invece, al posto dell'alterità abbiamo la *differenza*, che non provoca alcuna reazione immunitaria. La differenza post-immunologica, anzi post-moderna, non è piú causa di malattia. Dal punto di vista immunologico essa è l'*Egual*e (*das Gleiche*)<sup>4</sup>. Alla differenza manca, per cosí dire, il pungolo dell'estraneità che provocherebbe una violenta reazione immunitaria. Anche l'estraneità si stempera in una forma di consumo. L'estraneo cede il passo all'esotico, visitato dal *turista*. Il turista o il consumatore non è piú un *soggetto immunologico*.

Cosí, anche Roberto Esposito basa la sua teoria dell'*immunitas* su un assunto erroneo, quando afferma: "In un qualsiasi giorno degli ultimi anni è capitato che i quotidiani abbiano dato notizia, magari sulle stesse pagine, di eventi apparentemente eterogenei. Cosa hanno in comune tra loro fenomeni come la battaglia contro una nuova insorgenza epidemica, l'opposizione alla richiesta di estradizione di un capo di Stato